

I fratelli Bradaschia

Sanroccari di Elezione

I fradis Bradaschia

Sanrocârs par sielta

Nelle tante piccole o grandi storie familiari del Borgo di San Rocco in Gorizia mi è sembrato significativo inserire le vicende della famiglia BRADASCHIA, vicende che per aver attraversato praticamente tutto il secolo scorso ed oltre, sono, in buona parte, lo specchio delle sofferte vicende delle nostre terre.

La storia ha inizio quando, alla fine del 1800, due famiglie, quella dei Bettiol, originari di Arcade, ma per lungo tempo residente nel Cervignanese e quella dei Bradaschia, originari della stessa zona, si incontrano in quel di Gradisca, dove le varie vicende dei capifamiglia le avevano portate.

Scarse le notizie sui Bradaschia, prima di allora, mentre più diffuse sono quelle sul capofamiglia Giacomo Bettiol, appartenente ad una famiglia che, fortemente colpita dalla tragica carestia del 1816-1817¹, aveva dovuto cedere i suoi beni ad Arcade e consentire a Giacomo di arruolarsi nell'esercito asburgico, dove raggiunse il grado di sergente. In queste peregrinazioni si sposò con una ragazza di Troppau/Opava, (oggi Cechia, allora Boemia) Fiorentina Kottersch e prese dimora in quel di Cervignano, con i dodici figli².

Di questi figli, Antonietta, nata nel 1866 a Linz, incontrò un goriziano coetaneo, Luigi, già vedovo nonostante la giovane età; si sposarono il 7 settembre 1896 nella Parrocchia di Bruma (Gradisca) ed andarono a vivere a Gorizia, in Via



*Concetta, Nice e Guido
dopo la I guerra mondiale.*

Dogana 12, oggi Via Nazario Sauro, ma ora la casa non esiste più.

La famiglia fu allietata da numerosi figli: Mario il 5 luglio 1897, Maria Concetta il 25 luglio del 1898, Guido il 9 maggio del 1900, Nice il 25 maggio 1902 e poi Luigi il 2 aprile 1904³.

La posizione economica di Luigi, dirigente di studi legali, consentiva una sistemazione discreta e così Concetta e Nice furono progressivamente inviate alla scuola della Orsoline e Guido al San Luigi, ma il destino era in agguato: il 16 novembre 1906 all'età di 40 anni moriva di broncopolmonite Luigi. Antonietta affrontò la dura realtà con tenacia e avvalendosi delle sue



*Don Calligaris
con i tre fratelli
Bradaschia
e loro familiari*

capacità, era sarta diplomata, allestì un atelier di sartoria, molto frequentato da subito, dalle signore agiate della città; tra le lavoranti i bambini ricordavano la Rosa e la Paulin di S. Rocco. Purtroppo un subdolo male vinse ed Antonietta morì il 4 febbraio del 1910, lasciando praticamente soli i tre orfani. Come conseguenza i tre fanciulli vennero affidati: Guido ai Fanciulli Abbandonati, allora in Via Rabatta, Nice con Concetta all'Istituto Contavalle in Borgo Castello, riuscendo però a completare la scuola sia alle Orsoline che rispettivamente al S.Luigi, dove la madre li aveva iscritti. Fu un periodo durissimo e traumatico per i tre fratelli, periodo che riuscirono a superare solo cercando di restare sempre uniti, pur soffrendo freddo, miseria e talora la fame; i fratelli Bradaschia non conservarono mai un buon ricordo di entrambi gli istituti. Di questo periodo Nice e Concetta rammentavano l'incontro, mentre passeggiavano sui bastioni, con Francesco Ferdinando, che sollevando vivaci critiche, a posteriori, perfino delle suore, non diede neppure

le tradizionali caramelle. Ricordavano anche che, a sollievo delle loro sofferenze, si mossero due persone: una nobile ungherese, Josephine Kornisch, che soggiornava periodicamente a Gorizia e nell'occasione prendeva un intero piano dell'Hotel Südbahn, oggi caserma Guella, e che, informata delle condizioni di Concetta e Nice da Monsignor Piciulin, Parroco di S.Ignazio, le ospitava amorevolmente nello stesso albergo, riempiendole di ogni attenzione. Al termine della scuola delle Orsoline, Concetta venne anche assunta come giovane di compagnia dalla Nobile donna accompagnandola, anche in villeggiatura. L'altra persona che si mosse fu un'amica della mamma, Teresa Calligaris, sorella del parroco di Aiello, Don Calligaris, entrambi persone di grande umanità e generosità; durante l'estate le ospitavano nella casa della mamma. Di quei periodi in Aiello, più volte ricordati con Don Ruggero, Nice ne parlava sempre con gratitudine.

Nel 1914, scoppiò, con l'infausta dichiarazione di guerra alla Serbia, la prima guerra mon-

Diploma di perfezionamento
di Antonietta Bettiol
Bradaschia.



diale. Pur non interessando ancora direttamente Gorizia e la vicina Italia, la città ne risentiva i riflessi con la partenza di tanti giovani – pochi ne torneranno. Nel maggio del 1915, le ragioni storiche sono note, con l'ingresso nel conflitto dell'Italia il fronte si avvicinò. Era molta l'incertezza

nei dirigenti dei collegi che aspettavano ordini dall'alto, ma dopo che una bomba era caduta sul Contavalle, colpendo il dormitorio, per fortuna vuoto, ed un'altra ai Fanciulli Abbandonati, dove morirono quattro ragazzi, il cui ricordo Guido sottolineava sempre perché rimanessero nella

memoria, ne fu decisa, su ordine del benemerito Commissario comunale Dandini Da Silva, l'evacuazione⁴.

Era il 26 novembre 2015 e di notte, a piedi e solo con quello che avevano indosso i bambini e le bambine raggiunsero Volcia Draga/Valvolciana, in quanto le stazioni precedenti erano ormai sotto tiro. Le ragazze raggiunsero Graz ed i ragazzi Wagner, dove peraltro Guido non si trovò per nulla bene. Concetta seguì la contessa Kornish e quando questa dovette abbandonarla raggiunse Pottendorf, dove erano stati sistemati i parenti Sardagna, loro tutori. Nice invece, per sua fortuna e per l'ottima conoscenza del tedesco, arrivata a Graz, venne sistemata presso il Leopoldinum, dove in un ambiente signorile per luogo, vitto, riscaldamento e ottime suore, ben diverso da quello di Gorizia, ebbe modo di completare gli studi fino al luglio 1918. Guido riuscì anche lui a raggiungere Pottendorf dove, alla fine del 1917, arrivò la chiamata per il servizio militare. Di questo periodo scriverà una dettagliata memoria ripercorrendo tutte le tappe che lo portarono fino in Galizia. Qui visse, ai margini della rivoluzione russa, il crollo dell'Impero, la fortunosa ritirata attraverso paesi e città in rivolta, scontri e insurrezioni, per arrivare finalmente a Pottendorf, dove da luglio era arrivata anche Nice. Era talmente malridotto che le sorelle stentaron a riconoscerlo! Con l'armistizio arrivò la possibilità di rientrare a Gorizia. Il viaggio fu malagevole e lungo fino a Longatico/Logatec, prima stazione controllata dagli Italiani; i tre raccontavano che dal treno si alzò un grido liberatorio, mentre i Carabinieri provvedevano, finalmente, a rifornire di viveri tutti⁵.

L'arrivo a Gorizia, però si rivelò una dura realtà con la città ridotta a cumuli di macerie e con gravi problemi anche nel vivere quotidiano⁶.

La prima precaria sistemazione fu fra le macerie di Via Rastello, poi in via Cipressi oggi Via Duca d'Aosta, e quindi, con deciso miglioramento in via Teatro dove, dopo l'annessione videro passare sotto le finestre i Reali che venivano a celebrare l'avvenimento.

Nel frattempo, mentre Nice metteva in pratica le sue conoscenze di tedesco e di sloveno venendo assunta da notai ed infine alla Cassa di

Risparmio, Guido riceveva dal Podestà Giorgio Bombig, poi senatore del Regno, e già amico del povero padre Luigi, l'invito a lavorare come impiegato in Comune.

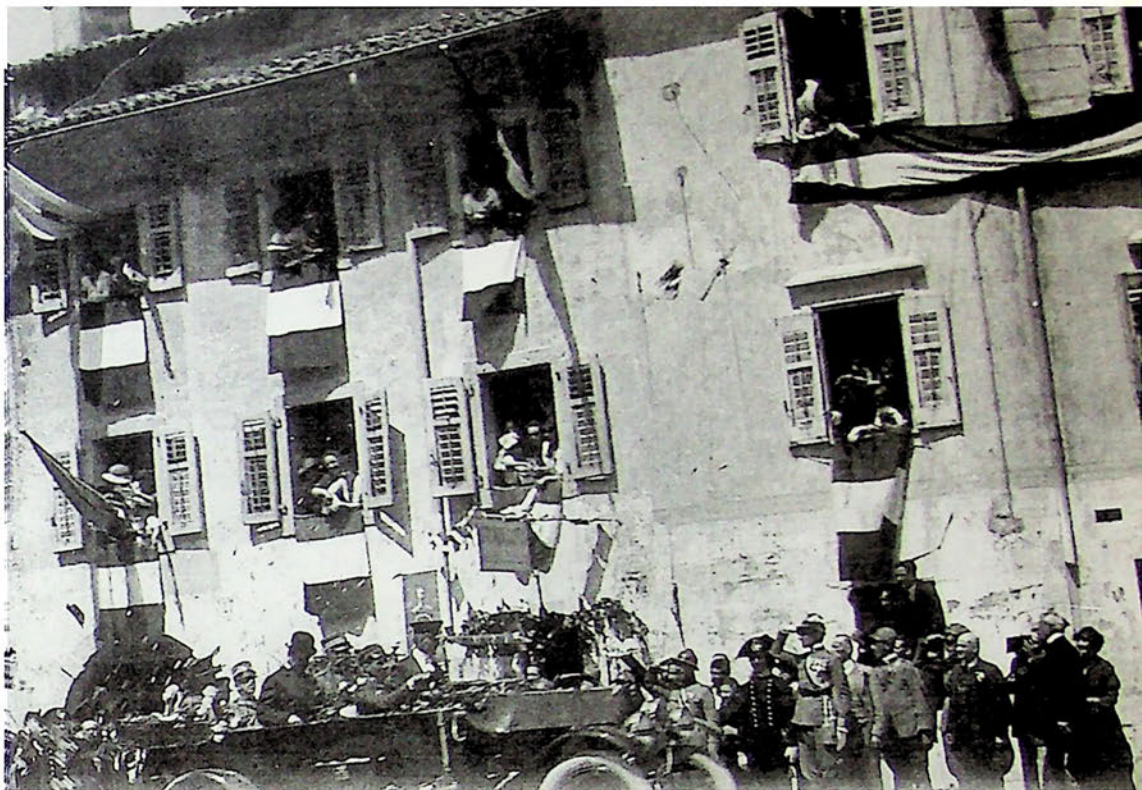
Le migliorate condizioni economiche permisero ai tre un deciso salto di qualità e così presero dimora in Via San Pietro, Casa Pausig al numero 17, casa che a fronte delle precedenti, parve loro una reggia: "la Reggia di San Rocco" e fu da allora che il Borgo rimase nel cuore dei tre fratelli, anche se il destino poi li porterà in altre zone della città o all'estero. Ribadiva spesso Nice che, secondo lei la scritta toponomastica posta recentemente all'ingresso della Via con l'indicazione "Via Vittorio Veneto già Via Cappuccini" era errata in quanto dalla Piazza della Chiesa, all'altezza del Cimitero degli Eroi, oggi dismesso, iniziava già Via San Pietro.

Primo a sposarsi fu Guido con Mercedes Piemonti, poi Concetta con Luigi Piemonti, perito tecnico e fratello di Mercedes. Nice sarà quella che rimarrà più a lungo in quella casa ed avrà modo di conoscere la gente del Borgo, ricordava spesso la famiglia Rubbia, ed apprezzare il parroco Don Baubela, che assieme alla sorella sarà una figura di primo piano nel mondo dell'associazionismo cattolico di Gorizia.

Le strade forzatamente si divisero, ma non i vincoli familiari: la famiglia Piemonti, dopo un periodo goriziano nel quale nascono Guido e Luisa, si trasferisce per lavoro ed arriva fino in Bulgaria; di quella terra e di quella gente conserveranno un magnifico ricordo, per poi rientrare in Italia a Milano.

Guido, incoraggiato dal Podestà Bombig e da colleghi, seguì le scuole serali riprendendo gli studi che le condizioni economiche gli avevano precluso nonostante gli incoraggiamenti degli insegnanti, tra i quali ricordava Rubbia. Progredì nella carriera fino a raggiungere il livello di Economo del Municipio. In questo periodo metterà in luce particolari doti di appassionato che svilupperà in seguito e che lo porteranno a salvare la Fontana, donata a Gorizia dal Giulay e che rimossa dai Giardini rischiava di venir fusa e distrutta. Messa al sicuro, la Fontana verrà ricollocata con adeguata manifestazione ai Giardini in epoca recente. Un merito non da poco.

Sotto casa Bradascia (via Teatro) passa il Re Vittorio Emanuele III. Festa dell'Annesione.



Nel frattempo Guido avrà Antonietta, nata in Via S. Pietro, poi Silvano e Luigi.

Anche Nice si sposò, molto dopo i fratelli, con un collega del fratello e amico del cognato: Bruno Zanello⁷. Come conseguenza del matrimonio, in base alle norme di allora, Bruno venne trasferito dal Municipio all'Ospedale Comunale, allora ubicato alla Casa Rossa ed in Via Brigata Pavia. Da questo matrimonio nasceranno Bruna, Bianca e, anni dopo, Mariavittoria.

Il tempo sembrava scorrere placido, ma la follia di governanti non aveva limite e così l'Italia tornò in guerra, una guerra che seminerà tragedie profonde anche nelle nostre terre. La famiglia Piemonti venne "spontaneamente" convinta, tranne Luisa, a trasferirsi in Carinzia dove, a seguito dei bombardamenti, il figlio contrarrà una malattia che lo porterà a morte prematura, lasciando un bambino in tenera età.

Guido mise a frutto in Municipio le sue capacità organizzando, fra l'altro, con il sostegno delle autorità locali, e con il bestiame delle zone sgomberate, una "vaccheria" con 70/80 capi in grado di erogare latte a Ospedali ed enti assi-

stenziali. Vide sparire colleghi ed amici, mentre anche Nice dovrà sopportare angosce con la deportazione del marito, salvato anche dalla testimonianza dei cittadini di Vertoiba e San Pietro dove si era distinto, per bontà e comprensione, anche nell'uso della lingua slovena.

Ritornata la pace e l'Italia, gli animi lentamente ripresero a sorridere. Guido, dopo il pensionamento, in virtù delle doti che aveva manifestato, venne chiamato, nel 1963, a dirigere i Musei provinciali dove diede dimostrazione del suo talento sia riordinando gli archivi che organizzando mostre, da "Maria Teresa ed il '700 goriziano" a Del Neri, Muzic e Bolaffio. Rimase celebre quella del Tominz, visitata anche dal Presidente della Repubblica Saragat. Lascerà l'incarico nel 1983 proprio poco prima dell'alluvione del Corno, che rischierà di vanificare tutto il suo lavoro.

Nice e Bruno si trasferirono, nel 1962, in Via Vittorio Veneto, Borgo di San Rocco, dove già si era stabilita una figlia sposata, un ritorno in un luogo amato, come dirà sempre Nice, e che diventerà il centro di attrazione dei tre fratelli in